

Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma "bavaglio" o tutela della presunzione di non colpevolezza?



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

a cura di
Guido Stampanoni Bassi

Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma “bavaglio” o tutela della presunzione di non colpevolezza?

a cura di [Guido Stampanoni Bassi](#)

Nelle scorse settimane, la Camera dei Deputati ha approvato un emendamento che, puntando a disciplinare la pubblicazione degli atti processuali intervenendo sull'art. 114 c.p.p. (disposizione rubricata “divieto di pubblicazione di atti e di immagini”), prevede il divieto di pubblicare, integralmente o per estratto, il testo delle ordinanze di custodia cautelare.

La norma ha subito scatenato fortissime polemiche, tra chi ha parlato di vera e propria “legge bavaglio” e chi vi ha visto un intervento ispirato a rafforzare la presunzione di non colpevolezza.

Dopo aver letto, da dicembre ad oggi, le opinioni di diversi addetti ai lavori (politici, magistrati, professori, avvocati...) abbiamo deciso di interpellare sul punto chi, in prima persona, è quotidianamente impegnato nel delicato compito di *raccontare* la giustizia penale.

Abbiamo, pertanto, chiesto a dieci giornalisti, di altrettante testate, di rispondere a qualche domanda sull'emendamento di recente approvazione nonché, più in generale, sul rapporto tra giustizia ed informazione e di come lo stesso sia cambiato a poco più di due anni dall'entrata in vigore – risalente al 14 dicembre 2021 – del d. lgs. n. 188/2021 di adeguamento della normativa nazionale alla direttiva (UE) 2016/343 in tema di presunzione di innocenza.

Ringraziamo i giornalisti che hanno partecipato all'iniziativa – i quali sono intervenuti a titolo personale e le cui affermazioni non rispecchiano necessariamente la linea del giornale di riferimento – e Andrea Spinelli, primo “illustratore giudiziario” italiano, per aver concesso l'autorizzazione ad utilizzare alcuni suoi ritratti.

Buona lettura!

Guido Stampanoni Bassi

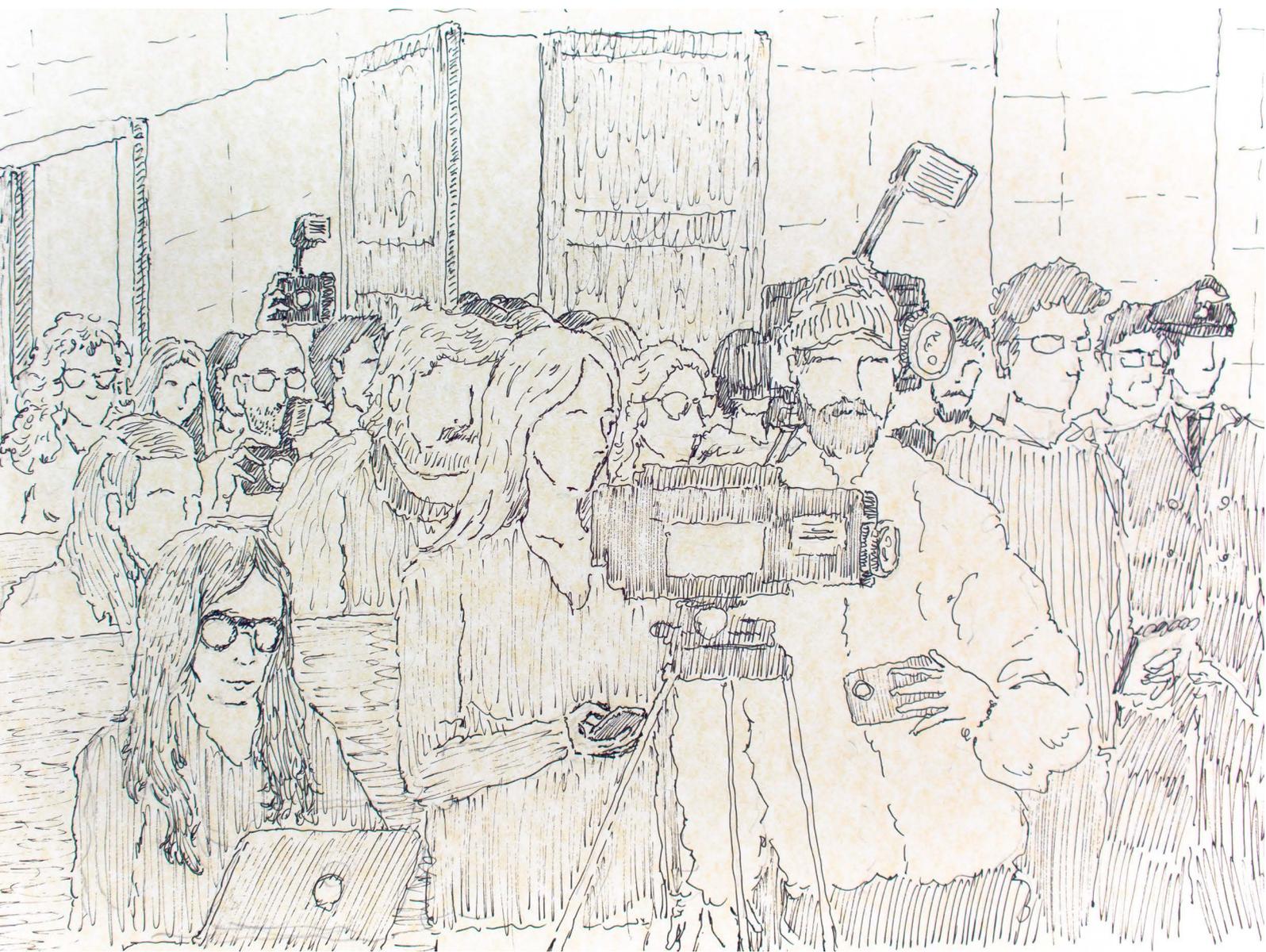


Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

GLI INTERVISTATI

GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

LUCA FAZZO

il Giornale

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

GIOVANNI MARIA JACOBAZZI

il Riformista

FEDERICA OLIVO

Huffpost

LUCA SOFRI

Il Post

VALENTINA ANGELA STELLA

il Dubbio



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

Si sta discutendo, in questi giorni, dell'emendamento approvato dalla Camera dei Deputati – e proposto dall'On. Le Costa – che punta a vietare la pubblicazione, integrale o per estratto, del testo delle ordinanze di custodia cautelare. Qual è la sua opinione al riguardo? Crede che sia, come alcuni commentatori hanno evidenziato in queste ore, una «legge bavaglio»? E, se sì, perché?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Questa iniziativa si inserisce in un contesto che, da alcuni anni, mira a restringere progressivamente il perimetro di quanto i cittadini possono conoscere in relazione alle inchieste penali. Il legislatore giustifica questi interventi con la necessità di tutelare in generale l'immagine delle persone, ma di fatto si tratta di un tentativo di impedire, o quantomeno fortemente limitare la diffusione di notizie giudiziarie, in particolare di quelle scomode per i pubblici amministratori indagati o, peggio ancora arrestati. Una limitazione che si pone in contrasto con la consolidata giurisprudenza europea in tema del diritto all'informazione.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

È una norma che limiterà drasticamente il diritto dei cittadini ad essere informati, a maggior ragione nei casi di procedimenti penali che coinvolgono i cosiddetti "colletti bianchi", ossia pubblici amministratori o politici accusati di "mala gestio" nell'utilizzo dei soldi pubblici, di corruzione, peculato o turbativa di gare d'appalto. Nell'ordinanza cautelare, infatti, c'è innanzitutto il capo di imputazione con la spiegazione dei reati contestati dalla Procura, che rappresenta la "spina dorsale" dell'indagine. Sono inoltre motivate le esigenze cautelari per le quali un giudice terzo ha ritenuto necessario limitare la libertà personale di un indagato.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

“Bavaglio” mi sembra una espressione forte, perché il progetto non limita in nulla la libertà del cronista di esporre compiutamente le informazioni in suo possesso. Certo rende il suo lavoro più complicato perché lo costringe ad analizzare il quadro degli elementi d'accusa raccolti dagli inquirenti senza adagiarsi sul virgolettato del provvedimento cautelare. Di fatto il giornalista viene investito di nuove responsabilità, è lui a farsi carico di tradurre al lettore l'ordinanza. La credibilità del singolo giornalista, che è il suo principale patrimonio professionale, assume rilevanza ancora maggiore.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

È una questione antica perché ci sono stati in questi anni vari tentativi di bloccare la pubblicazione degli atti giudiziari. Indubbiamente si tratta di una norma che ostacola molto il lavoro dei giornalisti. Nelle ordinanze di custodia cautelare sono contenuti dettagli importanti che permettono al giornalista di “entrare” nella vicenda e raccontare fatti che necessariamente richiedono precisione certosa. Un lavoro che viene quotidianamente svolto da molti giornalisti specializzati (cronaca nera e giudiziaria) che hanno ben presente le norme deontologiche e di privacy, tanto che gli abusi sbandierati da molti sostenitori della nuova norma sono casi limitatissimi rispetto al lavoro quotidiano. E spesso opera di politici o commentatori, non di cronisti.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Di sicuro l'obiettivo è quello di censurare, o comunque rendere più difficile, l'informazione giudiziaria sui procedimenti penali che riguardano i politici e i potenti. Ma non credo che questo emendamento basterà per raggiungerlo. Se da un lato si elimina la possibilità di pubblicare integralmente le ordinanze, introdotta dalla riforma Orlando, dall'altro rimane consentito pubblicare il “contenuto” dell'atto: e prima della riforma questa norma veniva interpretata nel senso che fosse ammesso pubblicare alcuni passaggi tra virgolette. Non mi ricordo di nessun giornalista condannato per aver riportato qualche frase di un'ordinanza di custodia cautelare, e non credo succederà neanche in futuro.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Anche se è vero che l'emendamento Costa ripristina una situazione ante-2017, e di sicuro all'epoca non vigeva alcun bavaglio, è abbastanza evidente e conclamato che l'intento del legislatore è di ridimensionare la cronaca giudiziaria. L'emendamento in questione va letto quindi in connessione con un'altra serie di limitazioni, tutte nel senso di contrastare l'informazione. In spregio alla deontologia professionale e alla responsabilità civile e penale, di cui nemmeno si fa più cenno.



Personalmente non credo proprio si possa parlare di 'bavaglio'. Le ordinanze di custodia cautelare ormai da tempo riprendono integralmente quanto contenuto nelle richieste del pm che, a loro volta, riprendono integralmente quanto contenuto nelle informative redatte dalla polizia giudiziaria. Pubblicare le ordinanze di custodia cautelare equivale quindi a pubblicare l'informativa di pg che, per sua natura, è di parte ed evidenzia esclusivamente le tesi dell'accusa. Il divieto è quindi sacrosanto se vogliamo garantire un minimo il rispetto della presunzione d'innocenza.



Non ho opinioni esatte: non sono sicuro che questa scelta possa contribuire al maggior rispetto dei diritti degli accusati e della Costituzione che i promotori si propongono, anche se penso che lo sbilanciamento dell'informazione sulla presunzione di colpevolezza e la devastazione del diritto portata quotidianamente da molte delle maggiori testate facciano sì che qualunque limitazione anche esigua si risolva in un beneficio. Quello di cui sono certo è che l'allarme sul "bavaglio" è del tutto ingiustificato, corporativo e demagogico: un modo per alcuni giornali di sfruttare a proprio beneficio vittimistico un cambiamento che non ha niente di eccezionale.



Non lo definirei bavaglio perché le notizie potranno essere date lo stesso, sarà vietata la pubblicazione dei testi. Non sono, però, sicura che la norma che favorisca i diritti dell'indagato. L'ordinanza è un atto con il quale si priva una persona della libertà: ritengo che un controllo della stampa e dell'opinione pubblica sia opportuno. Trovo, però, sbagliato pubblicare ritagli di intercettazioni che non hanno a che vedere con i risvolti penali di una vicenda.



In teoria l'iniziativa ha sicuramente il merito di voler tutelare la dignità dell'indagato. Come sappiamo, le ordinanze di custodia cautelare sono atti molto delicati, pieni di informazioni. Con tali provvedimenti la stampa è abituata a scrivere dei veri e propri romanzi giudiziari, esponendo senza cautela le vite degli indagati e di terzi al voyeurismo del Tribunale del Popolo. In pratica però, da un lato, come ha sottolineato il giurista Glauco Giostra, rimettersi alla discrezionalità del giornalista, a cui sembra spetterà il compito di fare il riassunto del provvedimento, può creare più confusione e più danni di quanti ne possa risolvere, dall'altro lato, come evidenziato dal magistrato Eugenio Albamonte, questa modifica toglierà di mezzo qualsiasi possibilità di controllo democratico e di verifica da parte della stampa rispetto alla tutela dell'indagato e all'operato della magistratura. Anche se poi Costa ha replicato ironicamente: "La stampa che pubblica le notizie a tutela dell'indagato? Mi vien da sorridere".

L'Ordine Nazionale dei Giornalisti, in un comunicato, ha dichiarato che «il divieto pubblicare anche solo “stralci” delle ordinanze di custodia cautelare non ha nulla a che vedere con il principio di presunzione di innocenza, ma costituisce una pesante limitazione del diritto di cronaca». È d'accordo con questa affermazione?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Il principio di presunzione d'innocenza sancisce che vi è l'obbligo di rappresentare in maniera corretta le vicende relative alle indagini penali e che le persone non devono essere indicate come colpevoli prima di un accertamento giudiziario. Concetto ben diverso dal voler nascondere e limitare l'informazione, omettendo ad esempio i nominativi delle persone arrestate, anche nel caso di indagini di rilevante interesse pubblico, oppure impedendo di fornire particolari sulle indagini, anche se non più coperte da segreto. La normativa europea sulla presunzione d'innocenza, peraltro, è rivolta all'autorità pubblica, non ai mezzi d'informazione.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Sono pienamente d'accordo con l'Odg. La presunzione di innocenza è un principio che resta valido a prescindere dalla pubblicazione degli stralci dell'ordinanza di custodia cautelare. Altrimenti, sulla base di questa deriva interpretativa, non si dovrebbe dare conto nemmeno dell'arresto di un indagato, né del procedimento giudiziario a suo carico, almeno fino a quando non si arriva a una sentenza definitiva di condanna. Ma questo vuol dire privare i cittadini di informazioni importanti, che se perdono di attualità non hanno più valore. Immaginiamo se, a fronte di un efferato delitto, non si potesse sapere nulla di chi siano i presunti responsabili fino alla sentenza della Cassazione.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

La trovo una affermazione bizzarra. Nessuna norma potrà mai impedire di riferire al pubblico che una persona è stata arrestata e quali sono le accuse a suo carico. Se invece per diritto di cronaca si intende riportare acriticamente e pedissequamente gli atti prodotti da un giudice formalmente "terzo" ma in realtà spesso contiguo al pubblico ministero, ovvero a una parte processuale, si tratta di un diritto che viene messo indubbiamente in discussione. Finalmente, direi.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

Certamente. Si tratta di due questioni molto diverse. Sulla presunzione d'innocenza, ben prima della riforma Cartabia, c'è sempre stato un obbligo deontologico e costituzionale per il giornalista. Che non si esaurisce con l'attribuzione di "presunto" a un indagato. La questione è una foglia di fico. Il diritto di cronaca è altro e il giornalismo giudiziario è tanto più rigoroso quanto ha accesso alle informazioni corrette. La restrizione della libertà personale è la soppressione straordinaria (benché temporanea) di un diritto universale da parte di un giudice (e quindi dello Stato), quindi il giornalista ha l'obbligo di dare conto pubblicamente delle ragioni e delle motivazioni che hanno portato la magistratura ad adottare un simile provvedimento. Questo avviene in una democrazia.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Assolutamente sì. Poter citare l'atto è garanzia di correttezza e oggettività dell'informazione e consente al lettore di farsi un'idea precisa delle accuse a carico dell'indagato (ritenute solide da un gip tanto da disporre la misura cautelare). Non riesco a immaginare in che modo impedire la pubblicazione letterale – ma affidare la ricostruzione alla "parafrasi" del cronista, di fatto con gli stessi contenuti – possa tutelare la presunzione d'innocenza. L'obiettivo vero è un altro: scoraggiare gli inquirenti a trasmettere le ordinanze ai giornalisti, sfruttando il combinato disposto con il decreto Cartabia del 2021, che vieta ai magistrati di fornire informazioni al di fuori di comunicati o conferenze stampa autorizzati dal procuratore capo, pena sanzioni disciplinari.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

La limitazione è nei fatti, anche se in sé e per sé non così dirimente. Mi domando semmai che cosa vada inteso per "stralcio": tre parole, trenta, trecento? Obiettivamente è grottesco che si pensi di silenziare l'informazione a metraggio. Se il Legislatore lo ritiene, per coerenza, dichiarare segreta l'ordinanza di custodia cautelare, allora! Ma a quel punto non soltanto si violerebbero gli equilibri costituzionali che pongono sullo stesso piano il diritto alla privacy, il segreto istruttorio, il diritto/dovere all'informazione, ma si rasenterebbe quel che era in uso durante il Ventennio, quando le sedute e le sentenze del Tribunale speciale contro lo Stato erano segrete: le persone semplicemente sparivano e non se ne doveva più sapere nulla.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Assolutamente no. Cosa c'entra il diritto di cronaca con il divieto di pubblicare le ordinanze di custodia cautelare? L'informazione giudiziaria dovrebbe essere quanto mai asciutta ed essenziale. Come ho avuto modo di affermare nella risposta precedente, nelle ordinanze di custodia cautelare confluisce di tutto. Anche fatti che non riguardano le imputazioni per cui si procede e che quindi determinano il classico "gossip giudiziario". Proprio quello al quale sono interessati (per fortuna non tutti) i giornali.



Il Post

Ma no. Vittimismo demagogico, ripeto. Un'occasione per sopravvalutare il proprio ruolo da parte delle istituzioni corporative, e di sentirsi importanti dichiarandosi "sotto attacco". In assenza di qualunque credibilità rispetto alla presunzione di innocenza, il cui nemico maggiore oggi sono proprio le consuetudini dei mezzi di informazione, e ce ne sono dimostrazioni quotidiane. Questione su cui l'Ordine non si dà nessuna responsabilità. La dimostrazione è che ciò che l'emendamento propone è stato vigente per trent'anni fino al 2018 e non si ricordano tanto scandalo e tanti toni da fine del mondo. Nessuno, in effetti.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

Sicuramente cambierà il modo di fare cronaca giudiziaria. Non vedremo più intercettazioni, magari che riguardano terzi, pubblicate solo perché da noi titolo, e su questo sono d'accordo. A volte, però, pubblicare, con tutte le attenzioni del caso, qualche riga di un'ordinanza può essere utile per fare capire al lettore di cosa si parla. Può giovare anche all'indagato nei casi, non rari, in cui il Gip ridimensiona l'impianto dell'accusa.



Il Dubbio

Qui emerge tutta l'ipocrisia che caratterizza l'attuale dibattito. Mi chiedo perché ci si preoccupi delle eventuali limitazioni del diritto di cronaca nella fase delle indagini e non si faccia altrettanto per la fase processuale. I dibattimenti in aula, quando si forma davvero la prova, sono disertati dalla stampa. Si viene in Tribunale casomai il primo giorno e poi l'ultimo per la sentenza. Non capisco, ad esempio, perché durante la pandemia, quando molti processi, anche importanti, si sono tenuti a porte chiuse per garantire la sicurezza sanitaria, le organizzazioni della stampa non abbiano sollevato altrettante polemiche. Evidentemente a loro interessa solo la fase iniziale, quando c'è da mettere alla gogna il mostro.

Qualora, pur in presenza del divieto di pubblicazione del testo dell'atto, fosse possibile pubblicare il suo contenuto – ossia una sorta di sintesi – ritiene che vi sarebbe comunque una limitazione al diritto ad informare e ad essere informati? È sostenibile, dal suo punto di vista, che il diritto all'informazione sia tutelato solo attraverso la pubblicazione di stralci dell'atto e non anche attraverso la narrazione del suo contenuto?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

In materia delicata come quella giudiziaria, la pubblicazione letterale di quanto contenuto negli atti conosciuti dalle parti costituisce una garanzia sia per i cittadini fruitori dell'informazione, sia per le persone coinvolte nell'indagine. Una sintesi potrebbe risultare parziale o, peggio, essere tacciata di essere fuorviante, non precisa, con possibili conseguenze pregiudizievoli per la correttezza dell'informazione, ma anche per il giornalista, in una fase in cui le azioni giudiziarie conseguenti alla pubblicazione di articoli non graditi sono un fenomeno in aumento, così come le cosiddette "querele bavaglio".



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Ci sarebbe una grave limitazione del diritto a informare ed essere informati anche nel caso fosse possibile pubblicare solo il contenuto. Vietare ai giornalisti di riportare, virgolettandoli, i passaggi salienti dell'ordinanza di custodia cautelare, significa - al contrario di quanto si possa pensare - rendere meno attendibile e comprovabile ciò che c'è scritto nell'articolo. Sintetizzare un fatto, infatti, comporta inevitabilmente una interpretazione (o se vogliamo, intermediazione) da parte del giornalista. Soprattutto nel caso di una vicenda giudiziaria, più il cronista è "trasparente" e fa "parlare le carte", più il lettore può liberamente trarre le sue valutazioni.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

La "narrazione del suo contenuto" non è affatto interdetta. A venire interdetta è la prassi del "copia e incolla" che in questi anni ha generato migliaia di articoli e decine di libri. È questa prassi ad avvilire il mestiere del giornalista che si riduce a trascrittore e megafono di atti giudiziari sulla cui genuinità rinuncia ad esercitare un controllo. Due poteri si scontrano, la politica e la magistratura: siamo stati efficaci nel vigilare sulle malefatte del primo, inesistenti sugli abusi del secondo.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

L'impossibilità di citare testualmente l'atto rende meno precisa l'informazione: basti pensare alle parole usate da un gip per motivare una custodia cautelare, come può un giornalista "parafrasare" parole che sono state scelte con cura e rigore dal giudice? Anche il solo utilizzo di un sinonimo può, per assurdo, travisare in senso "peggiorativo" per l'indagato quanto riportato in un atto. Lo stesso ragionamento è valido per le intercettazioni che perderebbero o assumerebbero un significato diverso a seconda delle parole utilizzate per sintetizzarne il contenuto. Anche in maniera dolosa, ricordiamolo.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Ribalto la domanda: come si può pensare che la presunzione d'innocenza sia più tutelata dalla parafrasi del contenuto di un atto (magari usando le stesse identiche parole trasformate in discorso indiretto) rispetto alla citazione di quell'atto tra virgolette? Si tratta di una norma-spauracchio senza alcun significato pratico, che forse – come dicevo prima – non sarà nemmeno mai applicata, ma avrà l'effetto psicologico di irrigidire ancora di più i rapporti tra i cronisti giudiziari e le loro fonti, già compromessi dal decreto Cartabia. Un esempio su tutti: oggi in molte procure è prassi che l'ordinanza di custodia cautelare venga messa a disposizione dei giornalisti "in chiaro", domani probabilmente non sarà più così.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Come appena detto, non c'è un divieto di pubblicazione dell'atto perché non può essere considerato segreto. Si introduce una distinzione tra pubblicarne i contenuti per sintesi, ma non per intero o per estratto. I cronisti giudiziari naturalmente si adegueranno. Ma non riesco a capire in che modo una parafrasi dell'atto, perché la sintesi alla fine questo sarà, è più digeribile dell'atto stesso. Oltretutto è quanto avviene nella realtà. Un atto di quelli qui esaminati consta di decine e decine se non centinaia di pagine, è quindi inevitabile una sintesi, ovvero una narrazione del suo contenuto. Ciò che brucia è l'efficacia di questa narrazione, perché a volte basta una riga di intercettazione per dire tutto. Quando ci si vanta di essere "i furbetti del quartierino", ad esempio, e si sta dando la scalata alla banca Antonveneta con il benplacito del Governatore di Banca d'Italia.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Io credo che sia sufficiente raccontare ciò che è l'oggetto dell'imputazione. Il fatto storico. Tutto il resto è contorno che non aggiunge nulla alla completezza dell'informazione. Nelle ordinanze, ad esempio, vengono riportate quasi sempre intere conversazioni telefoniche e/o ambientali che sono state oggetto d'intercettazione. Conversazioni che però non sono state periziate e che quindi potrebbero essere state anche trascritte male. Serve pubblicarle? Se un domani, come capita spesso, ci si accorgesse che c'è stato un errore?



il POST
LUCA SOFRI

Il Post

Questo non lo so, ed è per questo che non sono sicuro dei benefici eventuali della proposta. Gli obiettivi in questione si raggiungono con un'educazione e un ripensamento culturale ed etico del giornalismo nazionale (e non solo del giornalismo, ma da maggiori poteri derivano maggiori responsabilità), e non con piccoli divieti. Ma per completare la risposta alla domanda, limitazioni al diritto di informare ed essere informati non sono niente di anomalo: ogni diritto conosce dei limiti, ed esistono già nelle democrazie – anche nella nostra – molte occasioni di limitazione delle informazioni pubbliche, con argomentate ragioni.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

Sarà sicuramente possibile pubblicare una sintesi. Non credo sarà limitato il diritto a informare ed essere informati, credo che però ci sia il rischio che a volte le sintesi non saranno precise. E questo è può essere un problema per chi scrive, per chi legge e anche per chi è indagato.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

La questione non deve risolversi guardando a quanto materiale si ha a disposizione per veicolarlo al pubblico. Il bilanciamento tra il diritto all'informazione e la tutela delle garanzie degli indagati si raggiunge solo lavorando in maniera professionale, rispettando la deontologia e i principi costituzionali. Che si abbia nelle mani l'intero atto o solo uno stralcio, la riuscita del bilanciamento e di una corretta narrazione dipende solo dalla qualità del giornalista.

La prassi, cui siamo abituati, di leggere sui giornali interi passaggi dell'ordinanza cautelare è rispettosa del diritto alla presunzione di innocenza?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Soltanto nelle dittature e nei Paesi autoritari viene imposto il silenzio sugli arresti e le persone spariscono senza sapere dove siano finite. Una informazione puntuale, e anche dettagliata, sulle motivazioni che hanno portato all'emissione di una misura cautelare costituisce un servizio al cittadino, anche per poter controllare l'attività delle forze dell'ordine e quella giudiziaria. Rispetto della presunzione d'innocenza non può significare silenzio, omissione di particolari essenziali alla comprensione di un fatto e alla verifica dello stesso. Le varie novità normative che si stanno succedendo (con il sostegno quasi sempre bipartisan) vanno lette tutte assieme e portano inequivocabilmente verso una limitazione del diritto dei cittadini ad essere informati.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Secondo me sì, se ci si attiene ai fatti contestati dalla Procura e alle valutazioni del giudice delle indagini preliminari, senza divagare su altre informazioni non rilevanti ai fini dell'inchiesta. Anzi, circoscrive il contenuto dell'articolo nel "perimetro" dell'ordinanza cautelare tutela l'indagato dal pensiero semplicistico dell'opinione pubblica: "chissà cosa ha fatto se è stato arrestato". Spiegare nel dettaglio quali sono le presunte condotte di reato aiuta inoltre a chiarire quanto sia solido (o meno) l'impianto accusatorio.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Come fa a rispettare la presunzione di innocenza un articolo che dà voce solo alle tesi dell'accusa? Qual è il grado di civiltà di una informazione che spara in prima pagina i mandati di cattura e confina in una "breve" le sentenze di assoluzione? Eppure, va quasi sempre a finire così, l'ultimo incredibile episodio risale a poco fa, il 19 gennaio, quando l'inchiesta pomposamente denominata "Piazza pulita" è stata azzerata dalla Corte d'appello di Milano. Qualcuno ha visto la notizia?



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

La presunzione d'innocenza è un diritto indipendente da quanto riportato negli atti giudiziari. Non cadiamo in questo errore. La fase delle indagini preliminari vede sempre uno sbilanciamento insuperabile tra accusa e difesa. E questo è un problema a cui è praticamente impossibile ovviare nel nostro ordinamento. La soluzione non può essere quella di non dare conto di accuse o fatti riportati negli atti. Deve invece essere più incisiva l'azione dei Consigli di disciplina dell'Ordine dei giornalisti (composti anche da professionisti legali) che devono sanzionare i reali abusi. In Italia si parla molto di presunzione di innocenza quando sono coinvolte persone con incarichi politici o di potere, mai verso criminali comuni o disperati, laddove invece i primi a violare la presunzione d'innocenza sono politici e commentatori non giornalisti.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Certo, purché sia sempre chiaro che non si tratta delle motivazioni di una condanna, ma delle argomentazioni con cui un giudice ha ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza e le esigenze cautelari a carico di un indagato. Se la vicenda è di interesse pubblico, il lettore ha tutto il diritto di conoscerla anche attraverso la citazione di passaggi dell'ordinanza, la quale – ricordiamo – è un atto a disposizione delle parti, quindi non più segreto, che può essere diffuso (come spesso accade) anche dall'avvocato o dallo stesso indagato.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Come sopra. Per paradosso, il miglior diritto alla presunzione di innocenza sarebbe il silenzio tombale. Che è degno di un regime autoritario. Vivere in una democrazia avanzata comporta anche una libera stampa. La quale ben conosce, o almeno dovrebbe, la differenza tra una informazione professionale e la denigrazione. Come ben sanno tutti i cronisti giudiziari, lo strascico di cause penali e civili che seguono molti processi ha insegnato a tutti la continenza.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Certamente no. Teniamo presente che proprio per il doppio 'copia incolla' al quale accennavo, la quasi totalità delle ordinanze è scritta con un linguaggio lontanissimo dal canone della presunzione d'innocenza. Lo si vede dalle frasi utilizzate, dagli aggettivi, dalle parole, spesso totalmente fuori contesto, con giudizi di valore sulle persone oggetto dell'inchiesta difficilmente comprensibili. A me piace spesso ricordare quanto scritto in una informativa della guardia di finanza a proposito dell'inchiesta della Procura di Perugia nei confronti dell'ex presidente dell'Anm Luca Palamara. Descrivendo i rapporti di quest'ultimo con l'allora parlamentare e collega Cosimo Ferri, i finanziari scrissero che erano contraddistinti da "opacità". Nessuno, neppure in dibattito, è riuscito a spiegare in concreto cosa fosse questa "opacità".



il POST

LUCA SOFRI

Il Post

Può esserlo o non esserlo: la differenza la fa appunto il lavoro giornalistico. Che non è di "copincollare" e forzare titoli inventando virgolettati inesistenti, ma di selezionare, contestualizzare, spiegare, dare a chi legge gli strumenti per capire un documento e per conoscere il valore di quello che vi è scritto (una ipotesi di parte, assai precoce) e di imparare i fondamenti del diritto e le prospettive di un'indagine. Se tante persone presentate ai lettori come colpevoli quasi certi dai giornali poi vengono assolte dai giudici, il lavoro sbagliato lo hanno fatto i giornali, non i giudici.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

Dipende sempre da come lo si fa. Se si pubblicano stralci di ordinanza come fossero pezzi di una sentenza, senza dare spazio alla difesa, viene meno il rispetto della presunzione d'innocenza. Se si pubblicano pochi stralci (selezionati autonomamente dal giornalista) per spiegare di cosa si parla e, se possibile, si dà anche spazio alla difesa nell'articolo, non credo ci siano problemi di rispetto della presunzione d'innocenza.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

Dipende sempre dal contesto. Se io pubblico l'intera ordinanza ma non spiego, ad esempio, di che tipo di atto si tratta, che può intervenire il Riesame, che la difesa ancora non ha toccato palla e che non si tratta di una sentenza definitiva allora si configura una lesione del diritto alla presunzione di innocenza.

È capitato, in passato, che il giornale per cui lavora pubblicasse, sul proprio sito web, il testo completo, in pdf, di un'ordinanza cautelare? Se sì, capitava con frequenza? Oppure la prassi era per lo più quella di pubblicare, all'interno dell'articolo, virgolettati del provvedimento del Giudice?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Non ho memoria di pubblicazione integrale di ordinanze cautelari. Quando possibile (non sempre si riesce ad ottenere copia delle ordinanze) e quando di interesse pubblico, i servizi giornalistici riportano i passaggi più rilevanti delle ordinanze cautelari, quelle che spiegano le motivazioni del provvedimento, illustrano gli episodi finiti sotto accusa e le principali fonti di prova. Il tutto inserito in un contesto nel quale si cerca di spiegare al lettore in quale fase ci si trova e si dà spazio, per quanto possibile in questa fase, alla voce della difesa. Nel corso degli anni, a livello generale, abbiamo assistito ad una progressiva spettacolarizzazione di inchieste e processi (anche e soprattutto i spazi di intrattenimento non giornalistici), ma la risposta non può essere limitare l'informazione.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Non è mai stato pubblicato sul web, da nessuno dei giornali in cui ho lavorato in tutta la mia carriera di cronista di giudiziaria, il testo completo di un'ordinanza cautelare. Né mi è mai capitato di leggerlo su altri siti di quotidiani nazionali.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Fortunatamente per il lettore non è mai accaduto. Una ordinanza di custodia è in genere un testo di dimensioni spropositate, spesso di difficile lettura anche per gli addetti ai lavori. Pubblicarla per intero sarebbe il modo migliore per non fare capire niente al lettore. La pubblicazione di stralci, in particolare di intercettazioni, è invece prassi che ho condiviso, assumendomi la responsabilità di scegliere le parti che ritenevo effettivamente significative.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

La diffusione di una Ordinanza di custodia cautelare in maniera integrale può avere un senso in specifiche ragioni. Tuttavia, visto il proliferare di siti non giornalistici che utilizzano e diffondono tale materiale, negli anni la mia opinione sulla pubblicazione integrale è mutata: credo che sia meglio evitare. Non amo, per mia scelta personale, articoli (andavano di moda più un decennio fa rispetto a oggi) limitati ad interi paragrafi di citazioni testuali. Non per ragioni particolari, ma perché così spesso si fornisce al lettore una informazione poco comprensibile. Il compito del giornalista è rendere comprensibili vicende complesse, anche con la citazione di atti, ma non con l'esclusiva pubblicazione degli atti.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Credo sia capitato molto di rado, in casi eccezionali, ma non ne sono certo. Abbiamo scelto di farlo di recente, invece, con l'ordinanza emessa nei confronti del figlio di Denis Verdini nel procedimento sugli appalti Anas (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/29/verdini-ecco-lordinanza-di-custodia-che-con-il-bavaglio-non-potrebbe-piu-leggere/7396306/>) come atto di "disobbedienza civile" all'emendamento Costa. La pubblicazione integrale, infatti, probabilmente è l'unica cosa che verrà davvero vietata dalla nuova norma: oggi diffondere il pdf dell'ordinanza che applica le misure cautelari non è un reato (articolo 114, comma 2, codice di procedura penale). Domani lo sarà.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Sul sito del mio giornale, La Stampa, credo non sia mai stato pubblicato un testo completo in Pdf. Anche perché si tratta di testi illeggibili, scritti in giuridichese, zeppi di rinvii ad articoli del codice, sentenze di Cassazione, richiami alla Cedu. Si preferisce sempre ripubblicare quanto letto sul cartaceo oppure anticipare la notizia con un brevissimo articolo.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Non abbiamo mai pubblicato sul sito il pdf delle ordinanze di custodia cautelare. Il virgolettato qualche volta.



il POST

LUCA SOFRI

Il Post

No, direi che non sia mai capitato (ricordo che io sono il direttore del giornale per cui lavoro). Potrebbe fare eccezione l'occasione in cui quel documento sia un documento con un suo valore giornalistico e storico peculiare, ma altrimenti il giornale che dirigo cerca di spiegare i fatti, eventualmente utilizzando citazioni di un'ordinanza se contribuiscono alla comprensione dei fatti senza fuorviare o ingannare le opinioni che i lettori se ne fanno.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

No, non è mai capitato di pubblicare il testo completo. Abbiamo pubblicato alcuni (piccoli) stralci laddove era necessario per spiegare di cosa si trattasse. Abbiamo sempre cercato di dare spazio anche alla difesa.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

Il giornale per il quale scrivo non ha mai pubblicato il testo completo di una ordinanza di custodia cautelare. Altre volte abbiamo pubblicato degli stralci o abbiamo raccontato dei passaggi delle ordinanze, tratti da altri organi di informazione, per denunciare la gogna mediatica che avevano messo in atto contro gli indagati dimenticandosi, ad esempio, di essere tanto solerti quando arrivavano le assoluzioni. Oppure lo abbiamo fatto per evidenziare il rapporto malato tra Procure e stampa: tale fenomeno ha trasformato i giornalisti da cani da guardia a cani da salotto degli uffici inquirenti. Riportare acriticamente la versione dell'accusa non significa assolvere il proprio compito di giornalista. Ma si sa, se non ti comporti così, non avrai più le notizie.

6

Qualora questa norma dovesse effettivamente entrare in vigore, secondo lei cambierà qualcosa in concreto, sia dal punto di vista del giornalista che del lettore, nell'accesso a quanto contenuto in provvedimento come le ordinanze cautelari?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Sarà sempre più difficile riuscire ad ottenere copia o consultare le ordinanze di custodia cautelare, con il risultato di informazioni meno precise e puntuali. Un altro rischio è costituito dal fatto che, non essendoci più la possibilità di chiedere e ottenere copia dei provvedimenti dagli uffici giudiziari, risulterà potenziato il "circuito" parallelo, meno trasparente e maggiormente condizionato da interessi di parte. Le ordinanze saranno "passate" sottobanco da chi ha interesse a fare uscire un particolare, piuttosto che un altro; ad orientare la rappresentazione della vicenda. Con meno supporti documentali, inoltre, sarà più difficile contrastare le fake news: esattamente il contrario di ciò che sostiene di volere chi ha proposto questa riforma.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Già con le novità introdotte dalla legge Cartabia è cambiato tanto nella difficoltà di accesso ai contenuti di un'ordinanza cautelare, e non solo. I comunicati stampa che vengono diffusi sono talmente generici da essere impubblicabili, perché mancano i requisiti di una notizia: ossia le 5 W (Who, What, When, Where, Why) che rappresentano la regola aurea del giornalismo anglosassone. Tra l'altro tali comunicati stampa vengono diramati molto raramente, con un discutibilissimo filtro da parte delle Procure sulla notiziabilità di un procedimento penale e sull'interesse pubblico che ne deriva; valutazioni che dovrebbero spettare esclusivamente al giornalista.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Premesso che non ritengo probabile che la norma venga approvata definitivamente nel testo attuale, quand'anche lo fosse il giornalista continuerà ad avere accesso agli atti con le modalità - ufficiali o parallele - in vigore da decenni. Al lettore verrà chiesto uno sforzo ulteriore: non prendere per oro colato ciò che gli viene proposto come "verità" e approfondire, valutare, farsi una opinione propria sulla base dei resoconti di giornalisti scelti non per fedeltà a una tesi preconstituita ma per professionalità, acume e correttezza.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

La diffusione di una Ordinanza di custodia cautelare in maniera integrale può avere un senso in specifiche ragioni. Tuttavia, visto il proliferare di siti non giornalistici che utilizzano e diffondono tale materiale, negli anni la mia opinione sulla pubblicazione integrale è mutata: credo che sia meglio evitare. Non amo, per mia scelta personale, articoli (andavano di moda più un decennio fa rispetto a oggi) limitati ad interi paragrafi di citazioni testuali. Non per ragioni particolari, ma perché così spesso si fornisce al lettore una informazione poco comprensibile. Il compito del giornalista è rendere comprensibili vicende complesse, anche con la citazione di atti, ma non con l'esclusiva pubblicazione degli atti.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Sarà probabilmente più difficile per i giornalisti entrare in possesso delle ordinanze, e più in generale di tutti gli atti a disposizione delle parti. O meglio, sarà più difficile riceverli dai magistrati e dalla polizia giudiziaria (cioè da chi lavora per lo Stato) mentre gli avvocati rimarranno liberi di diffondere gli elementi più idonei a tutelare gli interessi dei propri clienti, senza rischiare conseguenze disciplinari.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Al di là degli accessi propagandistici, non cambierà proprio nulla.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBAZZI**

il Riformista

Penso che se anche entrasse in vigore tutto resterebbe come prima. Già adesso il codice punisce chi pubblica atti coperti dal segreto ma non mi sembra che la norma sia rispettata. A memoria, poi, non ricordo condanne nei confronti dei pubblici ufficiali che si sono resi responsabili del reato di violazione del segreto.



il POST
LUCA SOFRI

Il Post

Beh, nell'accesso per il giornalista no: anche perché la norma eventuale non vieterebbe di consultare le ordinanze. Per il lettore, di nuovo, tutto dipende dalla qualità e dell'etica del lavoro giornalistico: la buona informazione del lettore dipende da queste, non dalla differenza tra una citazione letterale o un riassunto del significato.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

Credo che i giornalisti potranno avere accesso alle ordinanze. Il divieto non insiste su questo aspetto. I lettori dovranno accontentarsi di una sintesi. Il giornalista dovrà essere bravo a renderla il più fedele possibile agli atti. E rischierà di essere accusato di sintesi infedeli.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

Innanzitutto, bisogna vedere come il legislatore attuerà la modifica normativa. Qui si tratta di riscrivere in parte l'articolo 114 c.p.p. A chi spetterà fare la sintesi dell'ordinanza? Sembrerebbe compito del giornalista; e se fosse invece l'ufficio gip a doverla fare? Si tratta di questioni che non ho visto sollevare nel dibattito. Come detto in precedenza, se spettasse all'organo di stampa elaborare un riassunto, si correbbe comunque il rischio che il giornalista vada a selezionare gli elementi più colpevolisti e quindi per il lettore cambierebbe poco rispetto ad ora.

Esiste, secondo lei, un problema legato al cd. «mercato nero delle notizie»? Se sì, quale sarebbe la soluzione migliore attraverso cui intervenire? (ad esempio, il riconoscimento al giornalista di un diritto di accesso agli atti del fascicolo)



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

La migliore garanzia di un'informazione completa, corretta, autorevole e indipendente è data dall'accesso diretto agli atti. Più il giornalista è libero di poter consultare la documentazione relativa ai fascicoli penali, alle prove raccolte, alle testimonianze ascoltate, più è libero di scrivere senza il rischio di possibili strumentalizzazioni e condizionamenti da parte delle fonti: forze dell'ordine, magistrati, cancellieri, ma anche avvocati. Limitazioni e chiusure non miglioreranno il livello delle cronache giudiziarie, al contrario lo peggioreranno. Nella mia esperienza non ho mai vissuto "mercati neri delle notizie", ma soltanto una pluralità di fonti di informazione da intrecciare, confrontare, verificare. La mancanza di accesso diretto agli atti rende il giornalista maggiormente dipendente dalle fonti e meno autonomo nelle scelte.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Non esiste nessun "mercato nero" delle notizie. I cronisti di giudiziaria parlano con le fonti e si avvalgono di atti giudiziari già noti alle parti e ai loro legali. Sicuramente l'accesso agli atti del fascicolo, così come avviene negli Stati Uniti, renderebbe più facile il nostro lavoro e più egualitario il trattamento dei singoli indagati. Anche perché la nostra professione è già disciplinata da rigide regole deontologiche. Se non rispetta la continenza, la pertinenza e la veridicità dell'informazione, il giornalista rischia anche di essere condannato per diffamazione a mezzo stampa con la reclusione fino a sei anni. Su questo fronte, inoltre, i cronisti di giudiziaria devono sempre più spesso fronteggiare il problema delle querele temerarie, con relative richieste di risarcimento da migliaia di euro: l'effetto che ne deriva è intimidatorio, un vero e proprio bavaglio.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Ogni giornalista ha le sue fonti. I giornalisti bravi ne hanno tante: ricevono notizie e atti, e si sdebitano dando spazio alle tesi (e spesso agli interessi) di chi li aiuta. Questo rapporto tra cronisti e fonti investe tutti i settori della cronaca ma è particolarmente visibile nella cronaca giudiziaria. Istituzionalizzare l'accesso agli atti per i giornalisti potrebbe depotenziare l'asse preferenziale tra fonti e giornalisti.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

Gli atti pubblici siano consegnati in copia al giornalista professionista che ne fa richiesta. Questa è una clausola di buona informazione. Il mercato nero delle notizie si alimenta laddove c'è una difficoltà di accesso agli atti o una censura. In Italia ci sono persone specializzate nel diffondere fake news o "spifferi" a quel punto non verificabili dal giornalista. Senza scomodare complotti o servizi segreti. Si tratta di una prassi già corrente che rende l'informazione velenosa, dalla quale anzi il buon giornalista deve difendersi ogni giorno accedendo a fonti qualificate e scremando le notizie di padre ignoto. Che d'ora in avanti torneranno a proliferare.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Credo sarebbe sensato e necessario rendere disponibili ai cronisti, e pubblicabili per intero, tutti gli atti dell'indagine messi a disposizione delle parti. In questo modo si eviterebbero diffusioni parziali e interessate e si agevolerebbe un'informazione completa e attendibile.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Ricordo che già diversi anni fa, alcuni importanti procuratori della Repubblica proposero di liberalizzare la conoscenza degli atti a un dato stadio dei procedimenti. Il mercato nero delle notizie è l'effetto collaterale dei divieti. Di questo passo, al contrario, inevitabilmente si incrementerà. E posso facilmente prevedere che per eterogenesi dei fini si rinsalderanno invece i legami ambigui tra giornalisti e magistrati, giornalisti ed avvocati, giornalisti e investigatori, giornalisti e funzionari di tribunale, giornalisti e politici. Il circuito mediatico-giudiziario è qualcosa di molto più articolato di quanto la vulgata pensi.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Il mercato nero c'è da sempre. Il mio primo direttore, Piero Sansonetti, raccontava spesso che quando iniziò a scrivere, negli anni 70, c'erano dei colleghi soprannominati 'buste gialle'. Erano coloro che avevano avuto dagli apparati di sicurezza, dalla polizia, dai carabinieri, dalla guardia di finanza, atti investigativi che dovevano rimanere segreti e che veniva portati in redazione all'interno di queste buste gialle. La loro pubblicazione dava visibilità ad entrambi. Il problema non è comunque il giornalista che pubblica la notizia, anche se riservata, ma chi gli fornisce il materiale per pubblicarla.



IL POST

LUCA SOFRI

Il Post

Se capisco cosa intende con questa espressione, mi pare che possiamo anche eliminare il "secondo lei". Con qualche esagerazione retorica qualcuno dice che il problema da affrontare sia "la separazione delle carriere tra procure e giornalisti", ma tolti la battuta i disastri legati alle complementari irresponsabilità interessate delle due categorie sono palesi frequenti tanto che ce ne siamo abituati. Ci sembra normale, e questo è il disastro maggiore: la distanza enorme tra principi del diritto e costituzionali e sentimento comune. La soluzione è educativa e culturale, come per molti problemi italiani (e non solo italiani) ma i tempi e le classi dirigenti stanno andando da un'altra parte.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

È sicuramente capitato che siano girati atti ancora coperti da segreto. Le ordinanze, però, una volta conosciute alle parti, non sono tali. Credo che sia giusto che gli atti conosciuti alle parti possano essere conosciuti anche all'esterno, con due accortezze: non trattarli come sentenze definitive ed evitare di ritagliare, per la pubblicazione, solo gli stralci più "piccanti".



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

Esiste un "mercato nero" in cui l'informazione è costretta a stabilire un rapporto preferenziale con una o con l'altra parte del processo per avere notizie e documenti: questo è sintomo di un giornalismo che potrebbe essere forzato verso una posizione piuttosto che sull'altra, mentre esso dovrebbe essere neutrale. Non neghiamo: spesso sono anche gli avvocati a passare le ordinanze alla stampa. Lo scopo: io passo a te giornalista il provvedimento e tu però non ti concentri sul mio assistito ma su un altro nome di rilievo presente nell'inchiesta. La soluzione? Una semplificazione degli accessi agli atti conoscibili per il giornalista e Procure, Tribunali e Corti dotati di uffici stampa, composti da professionisti dell'informazione e da magistrati, chiamati a diramare note esplicative sulle decisioni adottate e far capire il percorso seguito nel processo. Occorrerebbe mettere i giornalisti tutti sullo stesso piano, evitando canali privilegiati.

Esiste, secondo lei, un problema legato alla effettività delle sanzioni per la violazione dei divieti in tema di pubblicazione degli atti?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

L'inasprimento delle sanzioni a carico di giornalisti, sollecitate da più parti, può avere una sola conseguenza: limitare la libertà di informazione e peggiorare il livello delle cronache, che si appiatteranno sulle "veline" delle procure: quanti dei giornalisti, oggi retribuiti 10 euro ad articolo, continueranno a scrivere i dettagli di un'inchiesta delicata, rischiando sanzioni pesanti in aggiunta a querele e risarcimenti danni? La stessa Corte europea dei diritti dell'uomo si è più volte pronunciata a difesa dell'attività giornalistica, sancendo perfino la legittimità di pubblicazione di atti coperti da segreto nel caso in cui riguardino vicende di rilevante interesse pubblico.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Il problema è prevedere delle sanzioni.



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Esiste al punto tale che non ho contezza di colleghi condannati in via definitiva per tale reato.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

Le sanzioni ci sono. Ma va rafforzata l'attività dei Consigli di disciplina male strutturati sul territorio (la Lombardia ha più giornalisti del Molise ma i componenti sono gli stessi). Si deve intervenire anche sui commentatori e sui politici – moltissimi iscritti all'Ordine professionale come professionisti o pubblicisti – che spesso utilizzano questi atti al di fuori della correttezza di cronaca ma per strumentalizzare vicende o casi. I casi di abusi da parte di cronisti specializzati (nera o giudiziaria) sono irrisori.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

La sanzione è in effetti molto blanda, ma ciò è anche una conseguenza dell'irragionevole estensione dei divieti: se si dovessero multare con migliaia di euro tutti i giornalisti che citano atti d'indagine (non più segreti, ma) di cui in teoria è vietata la pubblicazione, diventerebbe impossibile fare questo mestiere. Se invece si introducessero regole più circoscritte (ad esempio, il divieto di pubblicare le intercettazioni non acquisite agli atti), allora si potrebbe ragionare anche su un innalzamento delle sanzioni. Di certo però non prevedendo il carcere o multe milionarie, come vorrebbero alcuni disegni di legge depositati in Parlamento.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Finora le sanzioni sono rimaste allo stadio di simulacro perché il sistema si regge sull'ipocrisia di non voler vedere quel che accade, salvo stracciarsi le vesti quando viene colpito qualche amico e ghignare quando viene colpito un nemico.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

Non ci sono, come ho detto, sanzioni. Nel 2017 abbiamo assistito alla più grande fuga di notizia della storia della Repubblica: tutta l'inchiesta sugli appalti Consip gestita dalla Procura di Napoli e trasmessa per competenza a Roma finì integralmente sui giornali. E' successo qualcosa? No. Come non è successo nulla per il Palamaragate che determinò le dimissioni di ben cinque consiglieri del Csm e l'annullamento della nomina del procuratore di Milano Marcello Viola. Alcuni giornali, a maggio del 2019, pubblicarono le intercettazioni con i telefoni "aperti", in tempo quasi reale. Un fatto di una gravità inaudita. Anche in quel caso non successe nulla.



LUCA SOFRI

Il Post

Non so, non ne so abbastanza, ma come ho detto non credo che la repressione sia il fronte maggiore su cui investire. Sarebbe assurdo che pure su questo si finisse con il solito "inasprire le pene".



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

Le sanzioni sono effettivamente basse e per lo più non applicate. Del resto, la materia è delicata. C'è sempre il tema del bilanciamento con il diritto di cronaca.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

Le sanzioni ci sono ma non funzionano. Sono talmente blande che non ci si preoccupa di violare la norma. Ma sono contraria ad esse. Rispettare l'articolo 8 (cronaca giudiziaria e processi in tv) del Testo Unico dei doveri del giornalista che prevede, tra l'altro, di tutelare sempre e comunque il diritto alla presunzione di non colpevolezza dovrebbe passare da un approccio culturale, deontologico e non punitivo. Bisognerebbe invece interrogarsi su un altro aspetto. Il potere dei mezzi di comunicazione di massa si fonda in primo luogo sulla selezione delle notizie. Mentre il diritto si conforma al discrimine lecito/illecito, i mezzi di comunicazione invece all'altro codice informazione/non informazione. Se è ovvio che una cernita deve comunque avvenire, il problema risiede nei criteri seguiti. Come ha scritto in un saggio il professor Mario Caterini "Nei sistemi capitalistici la logica è quella commerciale, ossia selezionare quelle notizie più appetibili, più vendibili, che per lo più coincidono con quelle che sollecitano le corde emozionali, tipiche di alcuni fenomeni criminali. I mass media si autolegittimano in quanto non temono altra sanzione che quella del mercato, dei lettori/spettatori. L'informazione, così, diviene una merce che deve produrre il maggiore profitto possibile" e lo share più alto.

Sono da poco passati due anni dall'entrata in vigore del d. lgs. che ha recepito la direttiva sul rafforzamento della presunzione di innocenza: qual è il suo bilancio? Ritiene che il decreto abbia effettivamente limitato il diritto di informazione?



GIANLUCA AMADORI

Gazzettino

Il mio parere è fortemente negativo: il d.lgs ha rafforzato i procuratori, attribuendo loro una competenza assoluta su ciò che i cittadini possono sapere e ciò che non sapranno mai. Un superpotere senza controlli o sanzioni che ha aspetti preoccupanti. Il principio di presunzione d'innocenza sancito a livello europeo viene applicato in maniera immotivatamente restrittiva: omissione costante dei nominativi (elemento essenziale dell'informazione); mancanza di tempestività, con notizie spesso fornite dopo giorni, settimane, a volte anche mesi, attraverso comunicati talmente vaghi e fumosi che non consentono di compiere alcuna verifica, talvolta neppure di raccontare i fatti. Non sono informazione notizie generiche e del tutto impersonali.



VALERIA DI CORRADO

Il Messaggero

Il bilancio è decisamente negativo. Il decreto ha limitato fortemente quanto sancito nell'articolo 21 della Costituzione. I cronisti che, come me, trascorrono le proprie giornate di lavoro nelle aule di tribunale percepiscono in modo tangibile questo cambiamento nel rapporto con le fonti, e non solo. Il risultato è quello che si vede sui quotidiani: è sempre più difficile trovare notizie di inchieste giudiziarie, specie di pubblica amministrazione. Spesso si scopre di indagini di grande rilevanza pubblica solo quando si arriva, dopo anni, a sentenza. Ma così facendo l'interesse pubblico viene meno, perché i fatti contestati non sono più attuali e la democrazia perde i suoi "anticorpi".



il Giornale

LUCA FAZZO

il Giornale

Basta leggere gli articoli sull'indagine che ha coinvolto tra gli altri l'ex parlamentare Denis Verdini e suo figlio per avere la certezza che il diritto all'informazione continua ad essere pienamente rispettato ed esercitato.



CESARE GIUZZI

Il Corriere Della Sera

Il decreto ha ucciso l'informazione giudiziaria. Nelle piccole procure i giornalisti sono stati cacciati dai palazzi e dai tribunali. Il fatto che sia solo e soltanto un procuratore a decidere "cosa è notizia" è una stortura antidemocratica e professionale: quali strumenti possiede un procuratore per valutare l'impatto giornalistico (il pubblico interesse) di una notizia? Molti procuratori benché la legge li obblighi di fatto ad avere rapporti con la stampa (i soldi deputati ad averne) non rispondono ai giornalisti né li ricevono. In questo modo alimentando un'informazione priva di verifiche che vengono rese impossibili. Molti, come spesso succede nel nostro Paese, per non avere problemi sul piano disciplinare hanno addirittura reso più censoria la norma interrompendo qualsiasi interlocuzione con la stampa. Venendo meno, così, anche agli obblighi formali che la riforma Cartabia gli riconosceva.



**il Fatto
Quotidiano.it**

PAOLO FROSINA

Il Fatto Quotidiano

Ho già in parte risposto, ma ritengo assolutamente di sì. L'esperienza ci racconta come in tutta Italia il decreto abbia complicato notevolmente il lavoro dei giornalisti, rendendo difficile anche accedere alle informazioni più banali: su questo tema abbiamo pubblicato un ampio approfondimento sul fattoquotidiano.it (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/02/25/assassini-senza-nome-cronisti-denunciati-fon-ti-mute-cosi-il-bavaglio-cartabia-ha-distru-to-linformazione-con-la-scusa-della-presunzione-dinnocenza/7071597/>). L'esempio più lampante è il surreale comunicato diffuso dalla Procura di Bergamo sulla chiusura dell'indagine sulla gestione della pandemia di Covid: tutta Italia sapeva che tra gli indagati c'erano politici eccellenti, ma nella nota non si citavano i loro nomi né alcuna ipotesi di reato. Esattamente il modello di "informazione" che piacerebbe ai nostri governanti.



FRANCESCO GRIGNETTI

La Stampa

Un effetto c'è stato: per paura di andare incontro a problemi, le forze di polizia e le procure hanno silenziato clamorosamente le notizie di cronaca nera. Salvo il morto, che non si può proprio nascondere, vengono regolarmente nascosti i fattacci del giorno, anche reati gravissimi. Non mi sembra però che ci sia in giro una percezione di maggiore sicurezza.



il Riformista

**GIOVANNI MARIA
JACOBACCI**

il Riformista

E' sufficiente leggere alcuni giornali per capire che non è cambiato molto. A me piace restare sulla cronaca e allora faccio un esempio recente: l'indagine sugli appalti Anas della Procura di Roma. In queste settimane stiamo leggendo addirittura conversazioni fra persone neppure indagate nel procedimento e che non hanno nulla di penalmente rilevante. E per fortuna che esiste la direttiva sulla presunzione d'innocenza! Figuriamoci se non esistesse.



il POST

LUCA SOFRI

Il Post

No. Ma nemmeno rafforzato la presunzione di innocenza.



HUFFPOST

FEDERICA OLIVO

Huffpost

È sicuramente cambiato il modo di comunicare delle procure, c'è un'accortezza maggiore per non "sbattere il mostro in prima pagina". Qui si pone un tema che riguarda l'interesse pubblico. Chi stabilisce cos'è? Lasciando la valutazione al procuratore può succedere che una procura comunichi troppo e un'altra troppo poco. Con tutte le distorsioni del caso.



IL DUBBIO

**VALENTINA ANGELA
STELLA**

Il Dubbio

C'è un problema a monte, nella domanda. La legge di recepimento non aveva l'obiettivo di limitare il diritto di informazione. Ha voluto mettere un freno al profluvio di comunicazioni da parte delle Procure, affermare, come ha detto l'ex magistrato Nello Rossi, "il principio che c'è un 'onore' dell'indagato presunto innocente che non può essere violato impunemente". Una ricerca condotta qualche anno fa dall'Osservatorio Informazione Giudiziaria dell'Unione Camere Penali, in collaborazione con il dipartimento di statistica dell'Università di Bologna, ha rilevato che il contenuto degli articoli di cronaca giudiziaria "è fondato essenzialmente su fonti di carattere accusatorio (circa il 70% degli articoli non riporta la difesa quale fonte di informazione), e comunque larga parte del contenuto è, ancora una volta, modellato sulle tesi d'accusa, siano esse oggetto di apprezzamento e consenso o di mera esposizione". Inoltre, oltre il 60% delle notizie riguardava l'arresto e le indagini preliminari, solo l'11% la sentenza. Ecco, la nuova legge sta tentando di dare una sterzata a questo e forse a costringere i giornalisti a seguire i processi.



Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

 **GIURISPRUDENZA PENALE**